

## i Commenti del Mattino

Segue dalla prima

# L'allenatore del dubbio umile che alla fine vince

Marco Ciriello

Ma non avendo mai visto vincere una maratona a ventuno chilometri, bisogna ancora correre, come ha ribadito nel post gara, riportando tutto al campo, quello della prossima partita: le cose vanno bene ma c'è ancora da pedalare. Benvenuti nel mondo in salita disegnato da Sarri, l'allenatore patriarca, che riesce a venire dal passato e a essere postmoderno. A volte gioca al ribasso sapendo di aver stravinto, buttando i dubbi avanti, e sembra Nereo Rocco, che quando gli auguravano: «Vinca il migliore», rispondeva sarcasticamente: «Speremo de no». A volte sembra Manlio Scopigno, per l'ironia che ci mette e il disincanto: «Dove pensava di arrivare a metà stagione? e giù il dubbio: «Pensavo solo di arrivarci». Invece, c'è arrivato nel migliore dei modi.

Madre Teresa di Calcutta diceva: «C'è sempre un posto dove puoi sentirti straordinario, devi solo lasciare che quel posto ti trovi». Il posto di Sarri era il suo luogo di nascita. Anche se la profezia ci ha messo diversi anni e decisioni, campi e sconfitte, passando per Frisonone, e un po' più su il miracolo che

allineava il tutto è avvenuto a Milano col Sassuolo che batteva l'Inter. A parte aver trovato il posto dove essere straordinari - con la propria riserva s'intende - Sarri è riuscito in una serie di cose non proprio facili. Ha capitalizzato al meglio le individualità portate al Napoli da Benitez: Higuain, Reina, Koulibaly, Insigne, Jorginho, Gabbadini, alle quali ha aggiunto l'uomo in più: Allan; sublimandoli con un pensiero calcistico che rimette al centro il gioco di squadra. In pratica ha realizzato il progetto di Aldo Moro e delle sue convergenze parallele. C'è arrivato con pragmatismo - che è la sua dote maggiore, dalle interviste alla lettura sul campo degli incontri - e rivedendo le proprie idee, correggendo il modulo di partenza, e trasformando il Napoli in una squadra laboratorio che è in continua evoluzione. Sono i dubbi, bellezza. A parte il carico di quelli sarriani, c'erano quelli di una parte della città che rimpiangeva Benitez e temeva il ritorno in provincia dopo l'internazionalizzazione - ignorando che questo paese produce provinciali di mondo -; c'erano i dubbi di Maradona, eterna reliquia consigliata male; e c'erano i dubbi di chi riversa sulla squadra tutto l'arco di

aspettative possibili: da quelle sociali a quelle culturali.

Ma Sarri prima di essere un allenatore con i dubbi, è un patriarca: con un linguaggio calcistico, un mondo (ha girato più piazze di Gigi D'Alessio) e una storia che è una scommessa su se stesso: mentre a cinema Checco Zalone santifica il posto fisso e il realismo magico democristiano che lo produceva - con un evidente riconoscimento religioso da parte della cultura di massa -, lui è tra i pochi che può vantare di aver scelto l'incerto calcistico, nel ruolo del precario per eccellenza, rispetto alla certezza del suo ruolo in banca - transazioni tra grandi istituti - in un percorso al contrario del protagonista di Train-spotting e di Zalone. Ha scelto il campo. Allena, legge, studia e non lascia nulla al caso, in un approccio calcistico postmoderno, avvitato su una capacità umano-patriarcale di parlare ai calciatori: chiedete ad Higuain. Fra qualche anno vedrete la sua faccia illuminarsi come quella di Totti per Zeman, Milito per Mourinho, Ibrahimovic per Capello, quando gli chiederanno di Sarri, perché è evidente lo scarto tra ieri e oggi. E non sarà il solo, vedrete scintillare il suo nome sui volti di Hamsik restituito

al ruolo e al gol, di Callejon che sta scoprendo che si possono continuare a uccidere tori anche senza segnare, di Jorginho che si diverte come solo da ragazzino con sua madre in spiaggia in Brasile, di Insigne e Mertens che stanno scavando il loro spazio nel calcio, per non dire dell'intera difesa che sembrava una famiglia dopo un uragano: gli ha ridato un tetto, uno posto e una storia. Tutto questo grazie ai dubbi, alle prove e al giro del pensiero sarriano, che è una grossa catena di montaggio sempre in funzione. Macina video, si proietta continuamente al dopo, senza ansia ma con la voglia spiccia di incidere, di mettersi in pari col maestro Arrigo Sacchi, sovrapponendo schemi e lingua, possibilità e calciatori, alla ricerca dell'essenza del calcio. Ogni gesto, parola, scelta di Sarri sono una dichiarazione d'amore verso il gioco, di cui è un fedele soldato: per questo mette la tuta, annullando le differenze, confondendosi al campo, legandosi alle partite. Come tutti quelli che provano a cambiare le cose, non sa se l'impresa riuscirà, intanto lo fa. Mentre intorno continua a seminare dubbi, è la pre-tattica: più Socrate che Sacchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

# Il segreto di una grande e forte alleanza

Pietro Gargano

Pochi metri più sotto, i calciatori cantavano a braccia levate per i loro sostenitori, alla faccia di Zorro Boban che si scandalizza e vorrebbe slanci di gioia in guanti bianchi. Provoca un bel tepore essere campioni d'inverno, leggere le congratulazioni di Diego Maradona, soprattutto registrare che tutto stia filando liscio, come in un sussulto di orgoglio civile.

La sensazione - attenti, però: potrebbe anche essere effimera, di questi tempi tutto dura poco - è che stia cambiando lo stesso rapporto tra la squadra e la città. L'amore non si è attenuato - un tifoso può cambiare moglie, amante, lavoro, religione, amici, ma non la maglietta azzurra come il cielo -, si continuano a sparare i tric trac (ma meno, c'è la crisi), il pallone resta un'industria spicciola, e tuttavia i toni sono più composti. Prendete il nuovo coro della Curva B, pacifista, addirittura romantico: «Un giorno all'improvviso, mi innamorai di te. Il cuore mi batteva, non chiedermi il perché. Di tempo ne è passato, ma sono ancora qua. E oggi come allora difendo la città. Alé alé alé alé alé».

Ecco: difendo la città. Una certa tolleranza sugli spalti, anche di fronte agli slogan leghisti più becchi, rinunciando a vendette violente per dimostrare che siamo superiori perfino come educazione, noi descritti come figli della camorra.

Del resto non è neppure accadimento nuovo, Arrigo Sacchi non si stanca di ricordare gli applausi del San Paolo al suo Milan che strapazzava i partenopei e conquistava lo scudetto. Del resto, perfino chi ha la testa solo per dividere le orecchie dovrebbe aver capito che anche il peggiore dei napoletani ha un senso infinito di orgoglio e di amore per la propria terra.

Itioni si stanno facendo più blandi. Quando fu operato il figlio di Arturo Vidal, simbolo dell'odiata Juve, gli ultrà azzurri inviarono un telegramma di auguri. Allo stadio è comparso uno striscione in cui si inneggia al divertimento e al bel gioco, non solo alla vittoria. Sì, sembra che almeno nel calcio possa nascere una nuova Napoli, più quieta, capace di attendere e perfino di governare se stessa.

Cadono e si stemperano alcuni miti deleteri come la nostalgia: avete più sentito rimpiangere Cavani e Lavezzi? Gonzalo Higuain, capace di fare gol scartando quattro difensori e portiere come si faceva mezzo secolo fa e altri essenziali come si faranno nel Tremila, è amato e osannato ma non idolatrato come Maradona. Il collettivo sembra prevalere sull'individualità e questo è un grande passo in avanti, largo merito di Maurizio Sarri in tuta da operaio.

In napoletano basta una sola parola per descrivere sonno e sogni: per favore, non svegliateci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



passioni & solitudini

## Perché le donne continuano a morire di parto

Alessandra Graziottin

Cinque donne morte di parto in una settimana. Eppure l'Italia, con Francia e Gran Bretagna è tra le nazioni con la più bassa mortalità ostetrica materna: 10 casi ogni 100.000 parti mentre gli altri Paesi europei si attestano da 20/100.000 in su, quindi con un rischio più che doppio rispetto all'Italia. Il dato include le morti per procreazione medicalmente assistita, per malattie in gravidanza, complicanze precoci e tardive del parto, ma anche i suicidi per depressione post-partum.

Considerando che nel nostro Paese nascono circa 500.000 bambini all'anno, si hanno circa 50 donne morte l'anno, per complicanze diverse, dal concepimento all'anno dopo il parto. Una tragedia, per la donna, per il suo bambino, spesso coinvolto nella morte della mamma, e per la famiglia.

Perché si muore ancora di parto? La causa più frequente e drammatica è l'emorragia massiva: la donna può arrivare a perdere 6 litri di sangue, entrare in shock emorragico, e ricevere 10 sacche o più di sangue in pochi minuti. L'emorragia può dipendere da fattori diversi. Innanzitutto, per anomalie della placenta, con tre caratteristiche principali: problemi di annidamento in ute-

ro, di sede di impianto e di tempo errato ("intempestivo") di distacco.

Nel primo caso, la placenta si "annida", troppo all'interno della parete dell'utero (placenta "accrета", "incrета", "percreta", a seconda di quanto si approfondisce: maggiore la profondità, peggiori le conseguenze). Dopo il parto, nel momento del "secondamento", in cui cioè la placenta dovrebbe essere espulsa "per seconda", dopo il bambino, questo non succede perché i villi, le "radici" della placenta che servono a "pescare" nel sangue materno per nutrire il bambino, non si staccano perché troppo radicati.

A quel punto l'utero non riesce contrarsi e a bloccare la perdita di sangue. Ed ecco l'atonia dell'utero mentre il sangue esce a fiotti: se la donna è già in ambiente medico di eccellenza (il cosiddetto "terzo livello"), trasfusioni massive, ossitocina e altri farmaci per fermare l'emorragia e, se non basta, chirurgici velocissimi a eseguire l'isterectomia (asportazione dell'utero) d'urgenza, mentre gli anestesisti sono impegnati sul fronte della rianimazione, più difficile quando lo shock emorragico è avanzato, possono riuscire a salvare la donna.

Non sempre. L'ultimo studio pubblicato da Green e collaboratori sul Bri-

tish Journal of Obstetrics and Gynecology del 23 dicembre 2015 e condotto nei centri di eccellenza del Regno Unito su 181 donne con emorragia massiva dopo il parto riporta: due donne morte, mentre il 45% ha avuto l'isterectomia d'urgenza, l'82% il ricovero in rianimazione. Ben il 28% ha riportato esiti gravi a lungo termine: shock emorragico e trasfusioni a raffica possono infatti creare lesioni permanenti e irreversibili, tra cui insufficienza renale grave, danni epatici, polmonari e cerebrali. Un bilancio pesante anche in centri egregi.

La seconda causa è la posizione della placenta: che dà luogo a sanguinamenti pericolosi quando è posta "previa", ossia nella parte interna del collo dell'utero, davanti alla vagina. Nel momento in cui inizia la dilatazione del collo dell'utero, la placenta si stacca prematuramente (perché il bimbo è ancora in utero): inizia l'emorragia con la sofferenza fetale (perché la placenta è il polmone del bambino finché questi non è nato e respira autonomamente).

Qual è il punto? La placenta previa si diagnostica bene con l'ecografia: il segnale di allarme scatta quando il bordo è posto a meno di due centimetri dal centro del collo, detto orifizio uteri-

no interno. In tal caso si fa il taglio cesareo "di elezione", prima che parta il travaglio, meglio se in un centro di eccellenza, e il problema è prevenuto. La placenta accrета è di più difficile diagnosi. Ci si riesce in circa il 50% dei casi. Il rischio aumenta dopo pregresso taglio cesareo: si può ridurre il rischio riducendo il numero di tagli cesarei e facendo ecografie più accurate.

La terza causa pericolosa è il distacco "intempestivo" di placenta, durante la gravidanza. Il feto va in sofferenza da asfissia: non riceve più ossigeno. Il sangue si accumula tra la placenta e l'utero e ne causa un infarto, che richiede un'isterectomia d'urgenza. Se si crea una "coagulazione intravascolare disseminata" la donna muore per emorragia massiva e inarrestabile.

Bisogna trovarsi in sala parto in queste situazioni, che, a volte, esplodono senza alcun fattore di rischio evidente. In termini assoluti, si tratta di eventi rari. Ma quando avvengono, è un dramma per tutti. In più altri fattori di rischio sono in agguato. Li vediamo la prossima settimana, per capire come prevenirli e/o diagnosticarli in tempo, quando possibile.

www.alessandra-

graziottin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Congedo da Praga

Izet Sarajlic  
(traduzione di Silvio Ferrari)

C'è un vantaggio nel fatto di non essere un poeta ceco mentre prendo congedo da Praga. Quelli la possono insultare, come io la mia Sarajevo, quelli la possono blandire, come io la mia Sarajevo, ma non possono staccarsene, come neppure io dalla mia Sarajevo.

Perciò, se il cuore non mi viene meno, questa dovrebbe essere davvero una buona poesia. Ecco, si congedano un uomo e una città, la città è la più bella poesia ceca, ma anche l'uomo, quello che se ne va, non è uno schifo. Ecco, si congedano un uomo e una città. L'uomo è venuto da lontano

e porta via con sé una parte di questa città. E' il furto più innocuo nella storia della criminalità moderna;

tutte le torri sono rimaste al loro posto, tutti i ponti sono rimasti al loro posto, tutti i pioppi sono rimasti al loro posto, tutto l'oro di Praga è rimasto al suo posto, e, tuttavia, egli si porta il cuore pieno di torri, di ponti, di pioppi, di quell'oro, scrive una poesia di congedo e forse anche lui ci lascia qualcosa del suo oro, del suo oro di uomo.

IL MATTINO  
FONDATA NEL 1892

Direttore Responsabile  
Alessandro Barbano

Vicedirettore  
Federico Monga

Uff. Redattore capo centrale  
Antonello Velardi (responsabile) Francesco De Core (vicario)  
Vittorio Del Tufo, Gino Giaculli, Antonella Laudisi

Presidente e Amm. delegato  
Albino Majore  
Consiglieri  
Gaetano Caltagirone  
Azzurra Caltagirone  
Alvise Zanardi

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma. Redazione, amministrazione, preparazione via Chiatamone, 65 - 80121 Napoli - Tel. 081/7947.111. Centro stampa Napoli ASI Caivano, località Pascarola. © Copyright IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati. Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. via Arcoele n.58 (palazzo Il Mattino) - 80121 Napoli, Tel.081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel.081/7947240. Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950

Certificato N. 7884  
del 09/02/2015

